

Rassegna del 09/09/2014

<i>SPORT E DOPING</i>	Sole 24 Ore	23 Atletica, dietro il doping di Schwazer c'era un sistema - Dietro quel doping c'era tutto un «sistema	<i>Gatti Claudio</i>	1
<i>SPORT E DOPING</i>	Sole 24 Ore	23 Sa di Bentelan il record del 2010	<i>CG</i>	4
<i>SPORT E SALUTE</i>	Italia Oggi	26 Certificato solo per non agonisti	<i>Galli Giovanni</i>	5
<i>SPORT E DONNA</i>	Giorno Sport	6 "Donna sport", riparte il concorso	<i>...</i>	6

L'INCHIESTA

77

Atletica, dietro il doping di Schwazer c'era un sistema

Claudio Gatti ▶ pagina 23

Dietro quel doping c'era tutto un «sistema»

Oltre agli atleti, la Procura accusa medici e dirigenti federali dell'epoca di Petrucci

Colpe. Chi avrebbe dovuto sapere, sapeva. E chi sarebbe dovuto intervenire per impedire il doping di Schwazer non lo ha fatto

ATTO D'ACCUSA

Dall'indagine degli inquirenti emerge la responsabilità non solo degli indagati, ma della classe dirigente dello sport italiano. Almeno fino al 2012

RITORNO AL PASSATO

Le carte mettono a nudo l'intreccio di interessi e connivenze sportive ed economiche che richiama l'epoca buia del *Doping di Stato*

di **Claudio Gatti**

Chi avrebbe dovuto sapere, sapeva. E chi sarebbe dovuto intervenire per impedire che il marciatore altoatesino Alex Schwazer si dopasse, non solo non è intervenuto ma lo ha addirittura favorito. È questa la clamorosa conclusione a cui si arriva leggendo le oltre 400 pagine di avviso di conclusione delle indagini preliminari notificato qualche settimana fa agli avvocati di Schwazer e a quelli dei medici federali Giuseppe Fischetto e Pierluigi Fiorella e dell'ex dirigente Fidal Rita Bottiglieri.

Ma la Procura di Bolzano non si è limitata a puntare il dito su quelle quattro persone. Ha fatto molto di più, lanciando una pesantissima accusa all'intero sistema sportivo italiano. Dalla lunga e meticolosa indagine, coordinata dal procuratore Guido Rispoli e condotta dal sostituto Giancarlo Bramante con il supporto investigativo del Ros di Trento, con il tenente colonnello Michael Senn e il maresciallo capo Alessandro Fontana, assieme ai Nas di Firenze e di Trento, è infatti emerso che nell'epoca in cui il Coni era presieduto da Gianni Petrucci il sistema anti-doping ha fatto acqua da tutte le parti. Non solo, abbiamo anche appreso che nelle rare occasioni in cui hanno rischiato di finire nelle seppur larghissime maglie della rete anti-doping, atleti di punta sono stati puntualmente aiutati a uscirne indenni. Per fare nomi e cognomi, a parte Schwazer si parla degli staffettisti che nel 2010 hanno vinto l'argento nella 4x100 agli Europei di Barcellona e del velocista/saltatore Andrew Howe.

L'atto di accusa che emerge dalle carte di un'inchiesta condotta da un team di Carabinieri di due reparti e due città diverse, mette a nudo un intreccio di interessi e connivenze sportive ed economiche (vedi box su Asics) che fainevitabilmente tornare a mente l'epoca buia del "doping di Stato", quando il professore ferrarese Francesco Conconi era sotto contratto del Coni per sperimentare sostanze o tecniche di "potenziamento artificiale" della performance atletica.

«Dopo la vicenda Conconi, in cui Coni e federazioni sono stati colti con le mani nel sacco, il sistema è cambiato. La scelta dei vertici è stata quella del sbrigatevela da soli, noi non vogliamo sapere niente», sostiene Alessandro Donati, consulente dell'Agenzia antidoping mondiale, Wada, e recente autore del libro *Lo sport del doping - Chi lo subisce, chi lo combatte*. «Non a caso Schwazer è stato beccato dalla Wada e non dalla Fidal o dal Coni».

Dopo la clamorosa confessione televisiva di Schwazer, i dirigenti sportivi hanno fatto a gara a chi si dichiarava più sorpreso. A partire da chi aveva la più diretta responsabilità, e cioè il medico Giuseppe Fischetto, responsabile sanitario della Fidal: «Nulla era mai trapelato, né ci era stata mai comunicata (...) la collaborazione "parallela" dell'atleta con il Dr. Ferrari», ha scritto il Dott. Fischetto in una lettera al presidente della Fidal riferendosi al medico ripetutamente accusato di doping e bandito dalle autorità sportive dal quale Schwazer aveva ammesso di essere stato seguito.

Ma non era affatto così. Vittorio Visini,

tecnico federale della marcia dal 2000 al 2012, ha ammesso che la Fidal aveva appreso di contatti tra Schwazer e Ferrari già nella primavera del 2010, dopo un raduno a Teide, nelle Isole Canarie: «Io ho riferito a Fischetto, al Direttore tecnico Uguagliati e a Rita Bottiglieri che Ferrari era presente e che (a Teide) il dottore e il marciatore si erano parlati». Contattato da *Il Sole 24 Ore*, il Dottor Fischetto ha negato di aver mai saputo che il marciatore si fosse incontrato con Ferrari a Teide: «A me questo non risulta... altrimenti mi domanderei come mai gli altri non lo hanno denunciato?».

Selo sono domandati anche gli inquirenti. Ed ecco come ha risposto Visini: «Ritengo di aver fatto il mio dovere e di aver sufficientemente allertato chi si sarebbe dovuto attivare». Il dirigente Fidal ritiene di aver fatto il proprio dovere anche l'anno successivo, quando Schwazer chiese nuovamente alla Federazione di pagargli un viaggio/training a Teide nonostante fosse una destinazione fino al 2010 mai scelta e lui non ritenesse ci fosse alcun problema. «Il fatto che nel 2010 avessero avuto luogo degli incontri tra Schwazer e Ferrari non



voleva dire che anche per il 2011 fosse stata scelta quella location per rinnovare le sedute con Ferrari», ha spiegato.

A Il Sole 24 Ore Rita Bottiglieri ha dichiarato di non avere «nessuna intenzione di rilasciare dichiarazioni», ma anche lei ha dichiarato di aver «sempre rispettato le regole».

Resta il fatto che nel rispetto del proprio dovere e delle regole, nessuno ha fatto nulla. Non lo sostiene solo la procura, ma lo stesso direttore tecnico della Fidal Uguagliati, che nella sua deposizione sugli incontri tra Schwazer e Ferrari a Teide dice: «La comune conoscenza di questo fatto (...) ci portò a discuterne insieme. Sulla scorta di queste discussioni io non ho preso provvedimenti. Non mi risulta che nessuno ne abbia presi. Semplicemente, decidemmo di non fare nulla».

Per la procura quello è «il punto di non ritorno, quello cioè oltre il quale più nessuno in Federazione, nel suo entourage e nella sua società di appartenenza può ignorare il grave rischio doping che grava sull'atleta».

Ma torniamo ai medici federali: Fischetto non era l'unico ad avere avuto motivo di pensare che Schwazer si dopasse. Anche Pierluigi Fiorella, responsabile sanitario di fondo e marcia, aveva tutti gli elementi per sospettarlo. «Io ho ripetutamente detto a Fiorella, a Visini e agli altri tecnici della nazionale di marcia che a mio giudizio Alex si dopava. Ma mi invitavano sempre a "non pensar male" e soprattutto a farmi i fatti miei», rivela a Il Sole 24 Ore Ivano Brugnetti, medaglia d'oro nella 20 km ad Atene.

A Il Sole 24 Ore, il Dottor Fiorella ha detto di non voler rilasciare dichiarazioni finché non avrà modo di leggere gli atti. Ma dopo aver smentito «categoricamente» quello che sostiene Brunetti ha aggiunto: «Dire che uno è dopato... bisogna vedere in base a cosa, a quale criteri».

Effettivamente i sospetti di altri marciatori potrebbero anche essere frutto di invidia, ma il Dottor Fiorella aveva ben altre evidenze. A partire dai vari "missed test" di Schwazer, cioè le occasioni in cui non si era fatto trovare per i test a sorpresa previsti dai regolamenti nazionali e internazionali. A marzo e a settembre del 2010, periodo in cui lo stesso Schwazer ha ammesso di essere "in cura" da Ferrari, ne aveva saltati due (al terzo in 18 mesi scatta la squa-

fica automatica). E Fiorella ne era stato informato dallo stesso Schwazer. La risposta di Fiorella alla mail in cui il marciatore lo informava che per la seconda volta in sei mesi gli ispettori dell'antidoping lo avevano cercato senza trovarlo: «Certo che come sfiga non scherzi!!!!!!».

Non basta: quando, alla vigilia delle Olimpiadi di Londra, Fiorella viene informato dall'atleta della sua intenzione di non risiedere nel villaggio olimpico con tutti gli altri atleti ma di fare base in Germania, a casa dell'allora fidanzata Carolina Kostner, Fiorella scrive: «La decisione sulla permanenza a Londra o meno spetta a te, ma ricorda che certamente alla IAAF (la federazione internazionale NdR) "puzzerà" questo tuo andar su e giù». Ancora più emblematico è il post scriptum di quel messaggio: «Se fai qualche stronzata ti taglio le palle». Al quale Schwazer risponde invitando il medico a non preoccuparsi perché «le cazzate le ho fatto a marzo», con un chiaro riferimento a due gare, nella 20 e nella 50km, nelle quali aveva sorpreso un po' tutti con performance straordinarie (e un record italiano).

Conclusione degli inquirenti: quello scambio di mail «appare ragionevolmente interpretabile quale indice della consapevolezza del medico in merito all'attività di doping seguita dall'atleta».

Ancora più grave quello che è successo con gli staffettisti della 4x100 che agli Europei di Barcellona hanno vinto l'argento battendo lo storico record stabilito 27 anni prima dal quartetto guidato da Pietro Mennea (vedi box). Oppure quello che ha ammesso Andrew Howe nella propria deposizione: «Quando in giugno ho chiamato Fiorella per esprimergli solidarietà (dopo la perquisizione dei Carabinieri, NdR) gli ho espresso la mia preoccupazione sul fatto che i messaggi di whatsapp da me inviati gli nel 2012 potessero trovarsi nei telefoni o tablet che gli erano stati sequestrati. Fiorella mi disse di non preoccuparmi che ciò non sarebbe accaduto in quanto lui aveva provveduto a cancellarli (...) (In quei messaggi) io gli avevo chiesto informazioni circa la durata dell'effetto terapeutico del cortisone nel corpo umano. Tale richiesta era giustificata dal fatto che volevo essere sicuro di non presentarmi in gara con residui del farmaco nel mio organismo (...) in quella circostanza vinsi i campionati italiani sui 200 metri ma non sono stato sottopo-

sto al controllo antidoping». Conclusione degli inquirenti: «L'unico intento di Fiorella sembra quello di proteggere l'atleta dalle possibili conseguenze di un'azione potenzialmente illecita che lui avrebbe avuto comunque il dovere di denunciare, non certo di coprire».

«Adesso abbiamo due scelte: continuare a tenere gli occhi chiusi, oppure ammettere che il sistema antidoping così come è stato predisposto dopo la legge del 2000 non funziona. Perché non si può mettere la volpe a guardia del pollaio», dice Donati a Il Sole 24 Ore.

La legge del 2000 contemplava la creazione di un'agenzia indipendente antidoping, come previsto nella maggior parte degli altri Paesi. Ma il 16 ottobre 2007, l'intento dei legislatori è stato snaturato da un accordo sottoscritto dagli allora ministri della Salute Livia Turco e delle Politiche giovanili Giovanna Melandri insieme al presidente del Coni Gianni Petrucci. «L'accordo, si leggeva nel comunicato governativo di quel giorno, prevede di riservare alla commissione Coni-Nado i controlli sullo sport agonistico di livello nazionale e internazionale e alla commissione interministeriale i controlli sanitari antidoping sulle attività sportive non agonistiche».

Quanto poco seri siano stati gli sforzi della nucleo anti-doping del Coni, il cosiddetto Nado, è solo attestato dagli atti appena depositati a Bolzano. Secondo la Procura il Nado non solo ha per anni gestito l'antidoping «secondo una perversa logica della riduzione del danno» ma ha addirittura «deliberatamente allestito un sistema "colabrodo" - come lo definisce lo stesso Fischetto in una telefonata intercettata - fatto solo di apparenza e che quindi lascia agli atleti malintenzionati enormi varchi per sfuggire ai controlli e per evitare le positività».

A Il Sole 24 Ore il Coni ha tenuto a sottolineare che «l'indagine della Procura verte su circostanze ed eventi che risalgono fino al 2012, prima del cambio dei vertici e dell'elezione del Presidente Malagò, che non può quindi conoscere il quadro generale di riferimento e i fatti antecedenti alla sua nomina». Il Coni ci ha detto che «si riserva di esprimere comunque la propria posizione sulla vicenda dopo aver preso visione formale degli atti del procedimento».

COINCIDENZA DI INTERESSI

I successi di Schwazer e i tanti sospetti a lungo ignorati

Dal novembre 2004 fino al dicembre 2012 Franco Arese è stato simultaneamente presidente della Fidal e presidente di Asics Italia, la controllata del colosso dell'abbigliamento sportivo giapponese sponsor e fornitore non solo della federazione di atletica ma delle maggiori società italiane, dalle Fiamme Oro ai Carabinieri, dall'Esercito al Cus Torino. A questo suo potenziale ma evidente conflitto di interessi si aggiungeva però una coincidenza di interessi: negli anni nei quali la Procura di Bolzano ritiene che Schwazer si dopasse, Asics era anche lo sponsor personale del marciatore altoatesino, e Arese avrebbe dunque tratto vantaggio dai successi di Schwazer sia da presidente della Fidal sia da presidente di Asics Italia. Insomma, motivi per verificare l'attendibilità di tutti quei sospetti di doping non ne aveva né in una veste né nell'altra. E per almeno due anni quei sospetti sono stati sistematicamente ignorati.

CG

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Negligenza. Il presidente Franco Arese (foto) non ha verificato l'attendibilità dei sospetti di doping riguardanti Alex Schwazer



L'impresa. La squadra italiana celebra la medaglia d'argento della staffetta 4x100 maschile durante i Campionati europei di atletica di Barcellona 2010. Da sinistra, Simone Collio, Emanuele Di Gregorio, Maurizio Checcucci e Roberto Donati

L'argento della staffetta 4x100

Sa di Bentelan il record del 2010

A parte quella del marciatore altoatesino Alex Schwazer l'inchiesta della Procura di Bolzano mette in luce un episodio di collusione tra atleti di punta e medici federali dell'atletica ancora più clamorosa. Riguarda i velocisti della staffetta 4x100 agli Europei di Barcellona che nel 2010 vinsero la medaglia d'argento battendo il record italiano stabilito ben 27 anni prima dal famoso quartetto Tilli, Simionato, Pavoni, Mennea.

Nel corso della sua deposizione, lo staffettista Simone Collio ammette di essersi rivolto al Dott. Carlo Santuccione, controverso medico ciclistico arrestato per doping nel 2004, e di avergli presentato anche il collega staffettista Roberto Donati. E poi ricostruisce così quello che successe agli Europei di Barcellona: «Nel periodo precedente a quella competizione soffrivo di una peritendinite achillea molto forte per cui sono stato curato, su prescrizione medica forse del dottor Fischetto, con Bentelan per iniezione intramuscolare (...) Ricordo anche che all'atto dell'antidoping dopo la finale, informai di questo il dottor Fiorella che era presente, il quale mi disse che non andava dichiarato in quanto fatto fuori competizione».

Molto meno ambigua la testimonianza degli altri due staffettisti. «Ricordo che avevo fatto un'iniezione durante il raduno di Vigna di Valle, tenutosi prima della partenza per Barcellona. Feci poi un'altra iniezione con mezza fiala di cortisone appena arrivato a Barcellona. Il medicinale da me utilizzato era il Bentelan», ha dichiarato Maurizio Checcucci. «Arrivammo in finale, dove ci qualificammo secondi vincendo la medaglia d'argento. Nell'occasione abbiamo inoltre ottenuto il record italiano. Dopo la finale e la premiazione siamo stati accompagnati all'antidoping in quanto per l'omologazione del record italiano sarebbe stato indispensabile il controllo. Fiorella era presente lì all'Antidoping, credo come nostro accompagnatore medico. A lui dissi

che avevo fatto la mezza puntura di cortisone più o meno la settimana prima e chiesi se ciò avrebbe potuto provocare problemi con l'antidoping. Lui mi rispose di no perché avremmo potuto fare una dichiarazione dell'uso di mesoterapia sul tendine al momento del controllo (...) Il consiglio di Fiorella andava quindi nella direzione di dichiarare solo l'uso mesoterapico consentito. Così io feci (...) Ricordo che Fiorella rimase presente all'interno dei locali e mi ha aiutato nel fare questa dichiarazione (...) A Barcellona anche Simone Collio e Roberto Donati si trovavano nelle stesse mie condizioni per problemi al tendine di Achille e allo stesso modo avevano utilizzato cortisone per via intramuscolare (...) so che dopo il controllo entrambi mi dissero di aver ricevuto consiglio da Fiorella di dichiarare solo l'uso mesoterapico e così effettivamente avevo fatto». Ulteriore conferma è venuta da Donati: «I miei colleghi Simone Collio e Maurizio Checchucci avevano come me usato cortisone, io appresi quindi che avendolo usato per via intramuscolo ero andato contro le regole che indicavano quale metodo consentito la mesoterapia. Il dubbio a quel punto era se dichiararne o meno l'uso all'atto del controllo. Quando sono arrivato nel box per il controllo ho espresso il mio dubbio al dottor Fiorella confessandogli che avevo fatto il cortisone intramuscolo. Fiorella non si scompose, mi chiese quando avessi fatto l'ultima iniezione, e appreso che risaliva a cinque giorni prima anzi, considerando che era il giorno della finale, mi disse di non dichiarare il cortisone che tanto non sarebbe risultato nel controllo. Non avendo poi ricevuto contestazioni ritengo che poi effettivamente il cortisone non sia stato individuato nel controllo».

Insomma per ammissione degli stessi staffettisti, il record italiano della 4x100 è stato ottenuto grazie al Bentelan, sostanza assolutamente vietata.

CG

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SPORT/ Le linee guida della Salute

Certificato solo per non agonisti

DI GIOVANNI GALLI

L'obbligo di certificazione scatta solo per chi pratica attività sportiva non agonistica, tenuto conto che è stato ormai soppresso l'obbligo della certificazione per chi pratica attività ludicomotoria. Lo prevedono le Linee guida di indirizzo in materia di certificati medici per l'attività sportiva non agonistica diffuse ieri e adottate dal ministro della salute Beatrice Lorenzin con proprio decreto dell'8 agosto scorso.

Le linee guida sono volte a superare una serie di difficoltà interpretative che si sono nel tempo registrate da parte dei medici di medicina generale e dei pediatri di libera scelta, dei medici specialisti in medicina dello sport, nonché degli operatori che gestiscono le palestre, sull'ambito di applicazione delle disposizioni normative relative alla certificazione sanitaria per chi esercita attività sportiva.

Le linee guida ricordano che i controlli sanitari devono

essere annuali e, conseguentemente, che il certificato medico ha validità annuale; indicano gli esami clinici e gli accertamenti da effettuare e danno anche specifiche indicazioni sulla conservazione della copia dei referti. Per ottenere il rilascio del certificato è necessaria l'anamnesi e l'esame obiettivo con misurazione della pressione e di un elettrocardiogramma a riposo effettuato almeno una volta nella vita.

Per chi ha superato i 60 anni di età associati ad alti fattori di rischio cardiovascolare, è necessario un elettrocardiogramma basale debitamente refertato annualmente. Anche per coloro che, a prescindere dall'età, hanno patologie croniche conclamate che comportano un aumento del rischio cardiovascolare è necessario un elettrocardiogramma basale debitamente refertato annualmente. Il medico può tuttavia prescrivere altri esami che ritiene necessari o il consulto di uno specialista.

—© Riproduzione riservata—



Iniziativa della Bracco Coinvolte le atlete brave anche sui banchi di scuola
“Donna sport”, riparte il concorso

■ Milano

ATLETE di valore, persone di successo. E' questo il “claim” di “Donna Sport – L'atleta più brava a scuola”, il concorso voluto dal Gruppo Bracco per sostenere lo sport in rosa, sulla base dei meriti conseguiti nello studio e nello sport, ormai giunto alla sua terza edizione. Lo scorso anno l'iniziativa ha riscosso un grande successo. Sono stati 177 i curricula delle atlete arrivati da ben 48 province italiane in rappresentanza di 35 sport: atletica leggera e pallavolo le discipline più “gettonate”. Giovanissime le partecipanti, se si considera che oltre il 40% delle iscritte aveva tra i 14 e i 16 anni. Al concorso possono iscriversi tutte le ragazze che praticino una disciplina sportiva a livello agonistico in ambito Coni, le quali nell'anno scolastico 2013-2014 abbiano frequentato una classe del secondo ciclo di istruzione (licei, istituti tecnici, istituti professionali). Saranno valutati i risultati sportivi a partire dal livello regionale e le votazioni scolastiche pari o superiori alla media dell'8 ottenute nell'anno precedente.

